

Confindustria: la crisi zavorra il 2021 Incentivi per l'auto

Congiuntura flash. Secondo il Centro Studi i servizi colpiti dalla crisi più dell'industria. La pandemia fa chiudere male il 2020 e riduce il rimbalzo del prossimo anno. Più sostegno all'automotive

Nicoletta Picchio

La pandemia fa chiudere male il 2020 e l'andamento negativo del quarto trimestre di quest'anno mette una zavorra sul 2021. E' lo scenario che emerge dalla nota Congiuntura Flash del Centro studi di Confindustria.

Il forte rimbalzo del terzo trimestre, +15,9%, ha sostenuto il pil italiano, ma la seconda ondata di epidemia, dice il Csc, e le restrizioni adottate fanno stimare un nuovo calo nel quarto trimestre. Ciò causerà un profilo della crisi meno a V nel 2020, ma provocherà un trascinamento statistico peggiore nel 2021, generando un minore rimbalzo.

Se si guardano i settori, nell'industria a novembre il PMI (l'indice dei responsabili degli acquisti) si attesta al 51,5, in frenata ma «ancora in territorio positivo». La produzione, però, ha già invertito la rotta: -2,3% a novembre, -6,3% dal livello pre Covid.

L'industria regge a fatica, dice il Csc, mentre i servizi sono di nuovo in rosso: a novembre il PMI è a 39,4, anche se la caduta è meno marcata rispetto a marzo-aprile. I consumi sono in calo, come conferma la caduta di novembre degli ordini interni dei produttori di beni di consumo, mentre a ottobre-novembre l'indagine sulla fiducia delle famiglie suggerisce un nuovo aumento del risparmio.

Gli occupati, dice il Csc sono in leggera flessione, -0,1 in ottobre, dopo la leggera ripresa di luglio-agosto. Ma c'è un altro elemento che il Csc mette in evidenza: il debito sta frenando gli investimenti. Ad ottobre il credito bancario alle imprese ha accelerato al 7,4% annuo, spinto dai prestiti per liquidità con garanzie pubbliche, arrivati a circa 120 miliardi. Ma «senza un solido recupero di fatturato» in molti settori questo accresce il peso del debito e degli oneri finanziari, «prosciugando le risorse interne e mettendo a rischio gli investimenti anche per il 2021».

Anche l'export segna il passo, con un -1,3% in ottobre, dopo cinque mesi di risalita. Lo stop delle vendite italiane riguarda sia il mercato Ue che extra Ue, con forti differenze: ancora in recupero in Germania e Cina, giù invece in Francia, Spagna, Uk e Usa. E per fine anno lo scenario peggiora, come segnala il PMI degli ordini esteri nel manifatturiero a novembre, 46,6.

E' in recessione anche l'eurozona: calano servizi e manifatturiero, la cui produzione «è attesa in frenata nel primo trimestre del 2021» per carenza di domanda. I consumatori si attendono un peggioramento della loro situazione finanziaria, che fa rinviare la spesa. A ciò si aggiunge il rischio Brexit: in caso di no deal l'Italia, direttamente, è esposta meno di Spagna, Germania e Francia. L'impatto sarà maggiore per alcuni settori del made in Italy, come agri-food, fashion, autoveicoli; per alcuni territori come il Nord Est; per le imprese esportatrici più piccole.

Un'analisi a parte è dedicata al settore auto: nei primi dieci mesi del 2020 la produzione è crollata in termini annui del 26,4%; la seconda ondata di Covid e l'incertezza su Brexit continuano a frenare il comparto, sia sul finire di quest'anno che in prospettiva nel 2021. Bisogna agire con politiche di sostegno alla domanda, con incentivi (le immatricolazioni sono calate di mezzo milione rispetto al 2019, -29% in termini annui). Ma anche sul lato dell'offerta, sostenendo la ricerca e sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio